

Ascesa e declino della dinastia Karađorđević in Serbia

di Justin O. Frosini e Lidia Bonifati

Abstract: *Rise and fall of the Karađorđević dynasty in Serbia* – The article traces the history of the Karađorđević dynasty in Serbia, starting from its origins in the 19th century to the establishment of the Kingdom of Yugoslavia. It then covers the abolition of the monarchy, the exile of the Karađorđević family, and their return. The article aims to evaluate the current role of the Karađorđević family in Serbia and their future prospects.

Keywords: Karađorđević dynasty; Kingdom of Yugoslavia; Socialist Federal Republic of Yugoslavia; Serbia; Liberal conservatism

1. Introduzione: un *Game of Thrones* alla serba?

Le radici della dinastia Karađorđević di Serbia affondano nei primi anni dell'Ottocento, quando nella penisola balcanica presero vita i primi movimenti rivoluzionari. Nel 1804, la prima sollevazione popolare contro i giannizzeri fu guidata da Đorđe Petrović, detto Karađorđe (ossia “Giorgio il Nero”), un abile condottiero proveniente dal ceto medio dei serbi di Šumadija². Il suo movimento, tuttavia, era ancora privo di finalità politiche

¹Il presente contributo è il risultato degli sforzi congiunti dei due autori, tuttavia i paragrafi 2 e 3.1 sono da attribuire a Lidia Bonifati, mentre i paragrafi 3.2 e 4 da attribuire a Justin O. Frosini. L'introduzione e le conclusioni sono opera di entrambi. Una parte della ricerca è stata svolta al Center for Constitutional Studies and Democratic Development (CCSDD). Gli autori ringraziano Taysier Roberto Mahajnah, Giovanni Di Carlo, Nick Kalams, Milos Maggiore e Max Shannon per la loro preziosa assistenza e Marko Milenkovic per i suoi suggerimenti e osservazioni critiche.

²E. Hösch, *Storia dei Paesi balcanici. Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, 2005, 163. Per ulteriori riferimenti sui paesi dell'Europa sudorientale, si rimanda a B. Jelavich, *History of the Balkans*, Cambridge, 1983; S. Pavlowitch, *A History of the Balkans, 1804-1945*, London and New York, 1999; M. Biondich, *The Balkans: Revolution, War, and Political Violence Since 1878*, Oxford, 2011; T. Veremēs, *A Modern History of the Balkans: Nationalism and Identity in Southeast Europe*, London, 2019.

definite e godette solo di un timido supporto internazionale, impedendogli di avere successo nelle proprie rivendicazioni di autonomia dalla dominazione ottomana. Con il Trattato di Bucarest del 1812³, i rappresentanti dell'impero russo accettarono una garanzia formale di autonomia del popolo serbo da parte ottomana e di un'amnistia generale per i rivoltosi serbi. L'anno successivo, nel 1813, Karađorđe fu costretto all'esilio in territorio austriaco, lasciando la guida del popolo serbo a Miloš Obrenović, abile diplomatico che non rinunciò a una temporanea intesa con la controparte ottomana⁴.

I contrasti tra le famiglie dei Karađorđević e degli Obrenović, che ricalcavano lo scontro tra il mito dell'eroe popolare e la scaltrezza diplomatica, caratterizzò lo sviluppo della monarchia serba per buona parte dell'Ottocento e di inizio Novecento. Questa tensione arrivò al punto che diversi dei sovrani di Serbia (e poi Jugoslavia) rimasero vittime di regicidi mentre altri furono deposti e costretti all'abdicazione⁵. Il primo a caderne vittima fu proprio Karađorđe. Infatti, dopo essere stato depresso nel 1813 e costretto all'esilio, fu assassinato di ritorno dall'Austria nel 1817 per mandato di Miloš Obrenović. Il rivale voleva vendicare la morte del fratello Milan, avvenuta nel 1810, in cui Karađorđe era sospettato di essere coinvolto⁶.

L'alternanza al potere tra le due famiglie dominò quasi tutto l'Ottocento. Infatti, Miloš Obrenović si era fatto confermare principe dei serbi nel 1815 e la dinastia Obrenović rimase sul trono del Principato di

³ Il Trattato di Bucarest, firmato il 28 maggio 1812, fu un accordo stipulato tra l'impero ottomano e l'impero russo, ponendo fine alla guerra russo-turca iniziata nel 1806.

⁴ E. Hösch, *Storia dei Paesi balcanici*, op. cit., 164.

⁵ Dei sovrani serbi, quattro rimasero vittima di regicidi (Karađorđe nel 1817, Mihailo III Obrenović nel 1868, Aleksandar I Obrenović nel 1903, Aleksandar I Karađorđević nel 1934), mentre cinque furono deposti o costretti ad abdicare (Karađorđe nel 1813, Miloš Obrenović nel 1839, Mihailo III Obrenović nel 1842, Aleksandar Karađorđević nel 1858, Petar II Karađorđević nel 1941). Si veda E. Hösch, *Storia dei Balcani*, Bologna, 2006, 63.

⁶ E. Hösch, *Storia dei Paesi balcanici*, op. cit., 164.

Serbia⁷ fino al 1842. In quell'anno, i Karađorđević tornarono al potere fino al 1858 sotto il regno di re Aleksandar, figlio di Karađorđe⁸. Gli Obrenović occuparono di nuovo il trono dal 1858 al 1882 in quanto sovrani del Principato e poi dal 1882 al 1903 quali primi sovrani del Regno di Serbia. Nel 1903, un nuovo regicidio colpì la monarchia e pose fine alla dinastia Obrenović. Con l'uccisione di re Aleksandar I Obrenović, caduto vittima di una congiura militare, e l'arrivo sul trono di re Petar I, la famiglia Karađorđević si affermò quale unica famiglia reale alla guida della monarchia serba.

2. Ascesa della dinastia Karađorđević

2.1 Il quadro geopolitico tra il XIX e il XX secolo

Nei Balcani, il trapianto dall'esterno della forma di governo parlamentare rivelò tutti i suoi limiti nel corso del XIX secolo⁹. Il modello della Costituzione belga del 1830, in particolare, fu preso ad esempio dai ceti intellettuali balcanici, influenzando il dibattito politico e costituzionale nella regione¹⁰. D'altra parte, per le grandi potenze europee era fondamentale introdurre un contrappeso parlamentare ai sovrani che erano

⁷ Il Principato di Serbia fu istituito in seguito alla Pace di Adrianopoli del 1829 tra Russia e Turchia, in occasione del quale la Russia si fece garante delle richieste di autonomia da parte serba, già promessa dal Trattato di Bucarest del 1812. Queste furono onorate dall'impero ottomano nel 1830, quando il sultano riconobbe la creazione del Principato di Serbia, guidato da Miloš Obrenović. Il Principato fu poi elevato a Regno nel 1882.

⁸ E. Hösch, *Storia dei Paesi balcanici*, op. cit., 212.

⁹ Sui trapianti giuridici (o legal transplants) e sulle relative controversie, si vedano A. Watson, *Legal Transplants: An Approach to Comparative Law*, London, 1993; W. Ewald, *Comparative Jurisprudence (II): The Logic of Legal Transplants*, in 43 *Am. J. Compar. L.* 489 (1995); P. Legrand, *The Impossibility of 'Legal Transplants'*, in 4 *Maastricht J. Eur. & Compar. L.* 111 (1997); P. Legrand, *What "Legal Transplants"?*, in D. Nelken, J. Feest (Eds.), *Adapting Legal Cultures*, Oxford, 2001, 55 ss; M. Graziadei, *Legal Transplants and the Frontiers of Legal Knowledge*, in 10 *Theoretical Inquiries L.* 723 (2009); M.J. Horwitz, *Constitutional Transplants*, in 10 *Theoretical Inquiries L.* 535 (2009); V. Perju, *Constitutional Transplants, Borrowing, and Migrations*, in M. Rosenfeld, A. Sajó (Eds.) *The Oxford Handbook of Comparative Constitutional Law*, Oxford, 2012, 1304–27; M. Graziadei, *Frontiere, legal transplants, comparazioni: le vie del diritto e l'incontro con il pluralismo*, in *Quad. fior.*, 2023, 23.

¹⁰ E. Hösch, *Storia dei Paesi balcanici*, op. cit., 211.



stati chiamati a insediarsi nei Regni e Principati della penisola. Tuttavia, nella regione mancavano i presupposti per un serio sviluppo di un sistema parlamentare, così come di una società politicamente matura e organizzata che consentisse un controllo efficace sul potere esecutivo e legislativo¹¹. In tal senso, la monarchia serba rappresenta un'esperienza particolarmente significativa. Da un lato, essa costituisce un'anomalia poiché, se i troni dei Principati fondati nei primi decenni dell'Ottocento erano stati occupati da stranieri, nel caso della Serbia fu possibile reclutare una dinastia direttamente dalle élites militari serbe, nonostante le faide tra Karađorđević e Obrenović¹². Dall'altro lato, essa rappresenta anche un caso esemplare della tensione tra parlamentarismo e monarchia, coinvolta nelle varie oligarchie di potere¹³. Infatti, tali tensioni emersero già nel 1839 quando l'allora sovrano Miloš Obrenović fu costretto ad abdicare in favore del figlio Milan II su pressione delle oligarchie riunite nel potente consiglio senatoriale previsto dalla "Costituzione turca" del 1838, a cui era garantito

¹¹ Sull'importanza della presenza di una cultura costituzionale per il successo delle istituzioni democratiche si vedano R.A. Dahl, *Thinking About Democratic Constitutions: Conclusions from Democratic Experiences*, in I. Shapiro, R. Hardin (Eds.), *Political Order*, New York, 1998, 175 ss; R.D. Putnam, R. Leonardi, R. Nanetti, *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton, 1993, 91 ss; J.O. Frosini, F. Biagi, *Political and Constitutional Transitions in North Africa: Actors and Factors*, London, 2015. Sui modelli costituzionali per la *governance* della diversità etnoculturale, si rimanda a R. Toniatti, *Minoranze e minoranze protette. Modelli costituzionali comparati*, in T. Bonazzi, M. Dunne (cur.), *Cittadinanza e diritti nelle società multiculturali*, Bologna, 1994, 273 ss; A. Lijphart, *Constitutional Design for Divided Societies*, in 15(2) *J. Democracy* 96 (2004); D. Horowitz, *Ethnic Groups in Conflict*, Berkeley, 2001; S. Choudhry (Ed.), *Constitutional Design for Divided Societies: Integration or Accommodation?*, Oxford, 2008; F. Palermo, J. Woelk, *Diritto costituzionale comparato dei gruppi e delle minoranze*, Milano, 2021.

¹² E. Hösch, *Storia dei Balcani*, op. cit., 59.

¹³ Sul parlamentarismo serbo di inizio Novecento, si veda in particolare O. Popović-Obradović, *The Parliamentary System in Serbia: 1903-1914*, Belgrade, 2013; J.R. Lampe, *Yugoslavia as History: Twice There Was a Country*, Cambridge, 2000, 129-162.

un'ampia influenza sul governo¹⁴. Come già anticipato, la dinastia Obrenović rimase al potere fino al 1842, quando Mihailo III, secondogenito di Miloš succeduto a Milan II¹⁵, si inimicò le oligarchie e fu anch'esso depresso dai consiglieri del senato. Quest'ultimo affidò il Principato ad Aleksandar Karađorđević, figlio del leggendario Karađorđe, il quale era stato chiamato a governare come esponente del senato. Tuttavia, re Aleksandar non concesse nessuna influenza sul governo al Parlamento serbo (la *Skupština*), che tornò a riunirsi solo nel 1858, quando l'assemblea votò la destituzione del re e richiamò al potere l'ormai anziano re Miloš Obrenović¹⁶. Il secondo regno di Miloš durò appena due anni, a cui seguì il ritorno al trono di Mihailo III nel 1860. Nuovamente al potere, Mihailo III guidò il Principato con l'obiettivo di diventare un monarca illuminato¹⁷ e attuare la sua «lungimirante politica balcanica»¹⁸. Eppure, anche Mihailo III, come già Karađorđe prima di lui, cadde vittima di un regicidio nel 1868, anno che segnò il ritorno al dominio delle oligarchie con l'adozione della Costituzione del 1869 (anche detta “Costituzione di Pentecoste”)¹⁹. Il sistema parlamentare fu nuovamente istituito con la Costituzione del 1888 e confermata, come si vedrà tra poco, nel 1903²⁰.

¹⁴ La Costituzione del Principato di Serba del 1838 costituisce un esempio di costituzione *octroyée*, ossia concessa da un sovrano al proprio popolo dopo una negoziazione bilaterale che avviene tramite un'assemblea. Il nome “Costituzione turca” deriva dal fatto che essa fu emanata dal sultano ottomano sotto forma di decreto reale (o “firmano”) e costituì l'unica forma di limite al potere autocratico di Miloš Obrenović che il sovrano serbo era disposto ad accettare (si veda E. Hösch, *Storia dei Paesi balcanici*, op. cit., 212, mentre sulle costituzioni *octroyée*, si rimanda L. Lacchè, *Granted Constitutions. The Theory of Octroi and Constitutional Experiments in Europe in the Aftermath of the French Revolution*, in 9 *Eur. Const. L. Rev.* 285 (2013); G. de Vergottini, *Diritto costituzionale comparato*, Milano, 2022, 229.

¹⁵ Milan II Obrenović regnò solo 13 giorni, a causa di una malattia mortale che portò alla sua prematura scomparsa e alla conseguente successione al trono di Mihailo III, secondogenito di Miloš Obrenović.

¹⁶ E. Hösch, *Storia dei Paesi balcanici*, op. cit., 212.

¹⁷ J.K. Cox, *The History of Serbia*, London, 2002, 44.

¹⁸ E. Hösch, *Storia dei Paesi balcanici*, op. cit., 212.

¹⁹ La Costituzione del 1869 è anche chiamata “Costituzione della Reggenza” perché fu adottata quando l'erede al trono, Milan IV Obrenović, era ancora minorenne (si veda E. Hösch, *Storia dei Paesi balcanici*, op. cit., 212).

²⁰ *Ibidem*.



A inizio del Novecento, la monarchia serba si rese protagonista di una prima svolta verso una forma di integrazione regionale, in quanto l'ascesa della dinastia Karađorđević fu intrinsecamente legata all'idea della creazione di uno spazio politico jugoslavo. In particolare, con l'avvento della monarchia guidata da Petar I nel 1903²¹, giunse al governo una figura chiave nella storia politica jugoslava, ossia Nikola Pašić. Leader del partito radicale e più volte primo ministro²², Pašić impresso un netto riorientamento alla politica serba e, come vedremo, influenzò profondamente le posizioni della monarchia in prospettiva regionale. Il ruolo di Pašić si rivelò determinante anche in politica estera²³, allontanandosi dalle precedenti simpatie verso Vienna in chiave nettamente anti-austriaca. L'occasione per confermare questo cambio di orientamento fu la cosiddetta "guerra dei maiali" (1906-1908)²⁴, una guerra doganale scatenata da Vienna al fine di indebolire l'economia belgradese²⁵. Tuttavia, Pašić fu in grado di resistere alle pressioni austriache grazie al sostegno fornito da altre potenze europee, ossia Francia e Regno Unito, che offrirono alla Serbia nuovi mercati e, soprattutto, nuove alleanze. Oltre a far fallire le intenzioni austriache, l'esperienza della "guerra dei maiali" contribuì a rinforzare la percezione della Serbia come capace di resistere tenacemente

²¹ Sul punto si veda anche F. Rudi, Il ritorno dei Karađorđević al trono di Belgrado nel 1903 nella corrispondenza diplomatica italiana, in *Nuova riv. stor.*, 2020, 1, 281 ss.

²² Nikola Pašić fu primo ministro del Regno SHS (e poi di Jugoslavia) nel 1918, dal 1921 al 1924 e dal 1924 al 1926. Il leader del partito radicale era stato più volte primo ministro anche durante il Principato di Serbia, sotto Petar I Karađorđević e Aleksandar I Obrenović. Per ulteriori approfondimenti sulla figura di Pašić, si rimanda a D. Djokic, *Nikola Pašić and Ante Trumbić: The Kingdom of Serbs, Croats and Slovenes*, London, 2010; A.N. Dragnich, *Nikola Pašić*, in P. Radan, A. Pavković (Eds.) *The Serbs and their Leaders in the Twentieth Century*, London and New York, 1997, 30 ss.

²³ Cfr. D. Bakić, *Nikola Pašić and the Foreign Policy of the Kingdom of Serbs, Croats and Slovenes, 1919–1926*, in 47 *Balkanica* 285 (2016).

²⁴ La "guerra dei maiali" prende il nome dal blocco doganale imposto sul maiale di origine serba da parte dell'impero austro-ungarico (si veda R. Kovačević, *The Causes and Consequences of the Customs War Between Serbia and Austria-Hungary, 1906-1911*, in I. Vujačić, M. Arandarenko (Eds.), *The Economic Causes and Consequences of the First World War*, Belgrade, 2015, 253-266).

²⁵ E. Hösch, *Storia dei Paesi balcanici*, op. cit., 181.

alle ingerenze del potere imperiale e come «baluardo di riscatto generale dei popoli soggetti a Vienna e a Budapest»²⁶.

2.2 La Prima guerra mondiale e l'istituzione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni

Con l'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 e la conseguente dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, gli slavi meridionali tornarono a dividersi. Infatti, se da un lato i serbi trovarono nei russi degli importanti alleati, dall'altro croati, sloveni, cechi e bulgari si schierarono a difesa dell'impero austro-ungarico. In una condizione di evidente disparità, le forze serbe furono in grado di condurre un'eroica resistenza contro gli austriaci, prima di essere costrette alla ritirata attraverso l'Albania nel 1915. Le forze militari superstiti, così come il governo e la famiglia reale, furono tratte in salvo lungo la costa albanese dalle navi alleate (tra cui quelle italiane) e condotte al sicuro sull'isola di Corfù²⁷.

La firma della Dichiarazione di Corfù il 20 luglio 1917 costituì un vero punto di svolta per la monarchia serba e rappresentò una prima convergenza tra popoli slavo-meridionali, oltre che la pietra miliare per la fondazione della Jugoslavia²⁸. Tale dichiarazione affermava che, al termine del conflitto, serbi, croati e sloveni avrebbero dato luogo a un nuovo Stato unitario sotto la monarchia costituzionale dei Karađorđević²⁹. Secondo l'accordo, inoltre, sarebbero state preservate le peculiarità nazionali dei singoli popoli, riconoscendo la parità dell'alfabeto cirillico e di quello latino, dei nomi e delle bandiere dei tre popoli, oltre che delle tre religioni³⁰. Tuttavia, è opportuno notare che al tempo della Dichiarazione del 1917

²⁶ S. Bianchini, *La questione jugoslava*, Firenze, 1999, 23.

²⁷ E. Hösch, *Storia dei Paesi balcanici*, op. cit., 27.

²⁸ Sulla nascita della Jugoslavia e del progetto jugoslavo, si rimanda a S. Bianchini, *op. cit.*; J.R. Lampe, *op. cit.*; R. Petrović, R. Tolomeo (cur.), *Il fallito modello federale dell'ex Jugoslavia*, Soveria Mannelli (CZ), 2005; L. Benson, *Yugoslavia: A Concise History*, London, 2004; M.-J. Calic, D. Geyer, *A History of Yugoslavia*, West Lafayette, Indiana, 2019; V. Drapac, *Constructing Yugoslavia: A Transnational History*, New York, 2010; R. Joviš, *Kingdom of Yugoslavia, Third Reich, Coup d'état, Patriarch, Freedom*, in 11 *Astra Salvensis – Rev. Hist. & Culture* 159 (2018): 159–68.

²⁹ E. Hösch, *Storia dei Paesi balcanici*, op. cit., 192.

³⁰ I tre principali gruppi religiosi erano costituiti, come tutt'ora, da cristiani cattolici, cristiani ortodossi e musulmani (questi ultimi concentrati soprattutto in Bosnia ed Erzegovina).

non fu possibile trovare un accordo su un aspetto fondamentale quale l'assetto istituzionale dello Stato, soprattutto relativo all'organizzazione territoriale, rimandato a una futura assemblea costituente³¹. Già al tempo emergevano chiaramente attitudini divergenti tra i popoli rispetto alla forma di Stato, le stesse che avrebbero dominato l'esperienza politica jugoslava. Se da un lato, infatti, la Serbia si mostrava favorevole a una soluzione orientata alla centralizzazione sull'esempio francese dei dipartimenti, dall'altro sloveni e croati erano più propensi a istituire un'organizzazione pienamente federale.

Qualche mese prima dell'avvio della Conferenza di pace di Versailles, il 1° dicembre 1918, Aleksandar I Karađorđević, diventato principe reggente in seguito all'abdicazione di re Petar I nel 1914, proclamò la Costituzione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (*Kraljevina Srba, Hrvata i Slovenaca*, da cui il nome Regno SHS)³². Ciò avvenne dopo il voto favorevole della dieta di Zagabria, dove si era costituito il Consiglio degli sloveni, croati e serbi, oltre che del Montenegro, dopo che quest'ultimo depose Nikola I e proclamò l'adesione alla Serbia³³. Nonostante il supporto di cui godeva il neonato Regno SHS, non era stata trovata ancora nessuna decisione condivisa rispetto all'assetto istituzionale del Paese e le potenze dell'Intesa si rifiutarono di riconoscere il nuovo Stato³⁴. Il principe reggente Aleksandar I si trovò quindi a guidare un Regno sorto in una fase di grande confusione sul piano internazionale, oltre che profondamente condizionato dalle ambiguità interne maturate durante il primo conflitto mondiale³⁵. Eppure, è significativo notare come questa prima forma di

³¹ S. Bianchini, *op. cit.*, 29.

³² Si vedano E. Hösch, *Storia dei Paesi balcanici*, cit., 192 e D. Bakić, *The Great War and the Kingdom of Yugoslavia the Legacy of an Enduring Conflict*, in 49 *Balcanica* 157 (2018).

³³ La storia del Regno di Montenegro, è in particolare di Nikola I, è strettamente legata all'esperienza monarchica italiana, in quanto Nikola I era il padre di Elena di Montenegro, moglie di Vittorio Emanuele III di Savoia nonché Regina consorte d'Italia fino all'abdicazione del marito nel 1946. Inoltre, è interessante notare il legame dell'ultimo sovrano montenegrino con la dinastia Karađorđević. Infatti, Nikola I era il nonno materno di re Aleksandar I Karađorđević, in quanto la sua figlia maggiore, Ljubica, sposò re Petar I Karađorđević nel 1883.

³⁴ S. Bianchini, *op. cit.*, 31.

³⁵ Per approfondire il ruolo del principe reggente durante la Prima guerra mondiale, si veda D. Bakić, *Regent Alexander Karađorđjević in the First World War*, in 48 *Balcanica* 191 (2017).

convergenza politica regionale, avviata dalla Dichiarazione di Corfù del 1917, fu scaturita non da accordi diplomatici internazionali, ma dall'iniziativa politica dei rappresentanti dei popoli slavo-meridionali³⁶. Il nuovo Stato, pertanto, nasceva dall'unione di due regni indipendenti (il Regno di Serbia e il Regno di Montenegro) e dall'adesione di ampie zone dell'ex impero austro-ungarico³⁷, nello specifico Slovenia, Croazia-Slavonia, Dalmazia, Bosnia ed Erzegovina, oltre che parti della Baranja, della Backa e del Banato.

Negli anni del dopoguerra, il Regno SHS era attraversato da forti tensioni sociali e difficoltà economiche derivanti dalla fine del conflitto³⁸. Esse furono ulteriormente aggravate dall'unione di territori che erano precedentemente separati tra loro non solo dal punto di vista politico, ma anche (e soprattutto) amministrativo. Questo contesto di forte evoluzione portò alcuni ambienti delle classi dirigenti, specialmente quelle del precedente Regno di Serbia, a favorire la creazione di istituzioni forti e centralizzate che avrebbero garantito più facilmente il consolidamento dello Stato. A ciò contribuirono anche le convinzioni di Aleksandar I, divenuto re nel 1921, secondo cui «i termini di sloveno, serbo e croato costituivano tre sinonimi atti a indicare un medesimo popolo»³⁹. L'interpretazione del centralismo come fattore essenziale per la sicurezza e la stabilità del Regno SHS portò il Parlamento di Belgrado ad approvare, il 28 giugno 1921, la c.d. Costituzione di Vidovdan, in onore del martirio di San Vito, importante ricorrenza ortodossa che si celebra il 28 giugno e che ha segnato più volte la storia politica della penisola balcanica⁴⁰. Tuttavia, è

³⁶ S. Bianchini, *op. cit.*, 31.

³⁷ Sul punto si veda anche I. Iveljić e M. Preinfalk, *From the Habsburg to the Karađorđević Dynasty. The Position of Croatian and Slovenian Nobility in the Yugoslav State*, in 30(1) *Acta Histriae* 185 (2022).

³⁸ Per approfondire la crisi attraversata dal Regno SHS, si veda M. Glenny, *The Balkans: Nationalism, War, and the Great Powers, 1804-2012*, London, 2012, 402-412.

³⁹ S. Bianchini, *op. cit.*, 33.

⁴⁰ Tra le più celebri, è opportuno ricordare la battaglia della Piana dei Merli (*Kosovo Polje*), avvenuta il 28 giugno 1389 e simbolo del nazionalismo serbo, che identifica la battaglia con il sacrificio del popolo serbo per difendere l'Europa dall'invasione ottomana e musulmana. Un altro evento che ha cambiato la storia della regione è il 28 giugno 1914, giorno dell'attentato contro l'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo per mano di Gavrilo Princip e che diede simbolicamente inizio alla Prima guerra mondiale. Infine, il 28 giugno 1989, seicento anni dopo la battaglia della Piana dei

opportuno notare che la Costituzione del 1921 fu adottata senza il consenso della maggioranza dei croati, degli sloveni e di alcuni radicali serbi. Questi erano contrari alle concezioni centralistiche del partito radicale serbo di Pašić fatte proprie dalla monarchia, che lasciavano ben poco spazio alle propensioni federali del popolo croato⁴¹. L'impronta di Pašić emerge chiaramente nella Costituzione di Vidovdan, in cui si istituiva uno Stato centralizzato e si definiva il Regno SHS come una «monarchia costituzionale, parlamentare ed ereditaria»⁴², conferendo ampi poteri al re e relegando il parlamento in una posizione subordinata⁴³.

L'approvazione della nuova Costituzione del 1921 scatenò forti tensioni politiche che culminarono nell'assassinio del ministro degli interni del Regno, Milorad Drašković. Per tale omicidio furono accusati alcuni esponenti del Partito comunista jugoslavo (*Komunistička partija Jugoslavije* – Kpj), che per quanto di recente fondazione⁴⁴ aveva già avuto modo di affermarsi sulla scena politica e creare il timore di una diffusione del bolscevismo nel Regno. Il Kpj, infatti, aveva ottenuto ottimi risultati sia

Merli, Slobodan Milošević pronunciò il celebre e drammatico discorso sulle origini dell'identità serba, alimentando un sentimento di orgoglio nazionale che poi culminerà nella dissoluzione della Jugoslavia e nelle guerre degli anni Novanta. Per ulteriori dettagli, si rimanda a Osservatorio Balcani e Caucaso, *28 giugno, tra storia e coincidenze*, 28-6-2016, www.balcanicaucaso.org/aree/Serbia/28-giugno-tra-storia-e-coincidenze; B. Dragišić, *All Our Vidovdans. A Discourse Analysis of the RTS TV News Discourse on the Celebration of Vidovdan*, master's thesis, University of Oslo, 2012.

⁴¹ E. Hösch, *Storia dei Paesi balcanici*, op. cit., 212.

⁴² Constitution du Royaume des Serbes, Croates et Slovènes – Art. 1^{er}: «L'État des Serbes, Croates et Slovènes est une monarchie constitutionnelle, parlementaire et héréditaire» (la versione francese della Costituzione di Vidovdan è disponibile integralmente sul portale dell'Archivio di diritto e storia costituzionali dell'Università di Torino, www.dircost.unito.it/cs/docs/JUGOSLAVIA%201921.htm).

⁴³ Per un'analisi approfondita della Costituzione di Vidovdan, si vedano I. Ivašković, *The Vidovdan Constitution and the Alternative Constitutional Strategies*, in 68(3-4) *Zbornik PFZ* 525 (2018); S. Milošević, *Constitution Without a State: The Formation of the Kingdom of SCS and "the Vidovdan" Constitution in the Constitutional Law Curriculum in Yugoslavia's Successor States*, in 12(1) *Pravni zapisi* 261 (2021); I. Pellicciari, *Tre nazioni, una Costituzione: storia costituzionale del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (1917 - 1921)*, Soveria Mannelli (CZ), 2004.

⁴⁴ Il Partito comunista jugoslavo, fondato nel 1919, era sorto dalla fusione delle correnti di centro-sinistra dei partiti social-democratici delle varie aree divenute parte del Regno SHS.

nelle elezioni amministrative, conquistando il controllo di Belgrado, sia nel voto per l'assemblea costituente del 1920⁴⁵. L'assassinio di Drašković permise a Pašić, al tempo primo ministro, di imprimere una svolta autoritaria al governo del Regno, limitando ogni forma di opposizione⁴⁶. Uno strumento fondamentale per realizzare tale obiettivo fu il varo della Legge per la difesa dello Stato nel 1921. La prima "vittima" della Legge fu proprio il Partito comunista jugoslavo, che fu espulso dal Parlamento e costretto alla clandestinità fino alla fine della Seconda guerra mondiale⁴⁷. Pochi anni dopo, nel 1924, Pašić ricorse nuovamente alla medesima Legge per imprigionare il suo principale rivale politico, Stjepan Radić, leader del Partito contadino croato, espressione del movimento contadino (il c.d. "contadinismo") diffuso nell'Europa centro-orientale e che godeva di ampio consenso⁴⁸. Il partito di Radić seppe farsi interprete delle istanze autonomiste croate, contestando apertamente l'istituto della monarchia e guadagnandosi il sostegno della borghesia croata⁴⁹. L'arresto del leader croato aggravò sostanzialmente il conflitto tra serbi e croati, costringendo Pašić a intavolare una trattativa con il Partito contadino che portò, nel 1925, alla formazione di una coalizione di governo tra i radicali serbi e i contadini croati.

Tuttavia, la morte di Pašić nel 1926 fece cadere il Regno nuovamente nel caos, con la rottura dell'alleanza tra serbi e croati e l'accentuarsi della divisione del Paese. Il Regno, infatti, già al tempo pareva spaccato in due: una parte nord-occidentale caratterizzata da un'economia forte e sviluppata e una Serbia economicamente più arretrata ma in cui era concentrato il potere amministrativo⁵⁰. La crisi politica si tradusse nuovamente in episodi di violenza, quando il 20 giugno 1928 un deputato montenegrino noto per le sue convinzioni panserbe sparò contro il banco dei deputati croati in Parlamento, uccidendo il fratello del leader del partito contadino⁵¹. Lo

⁴⁵ S. Bianchini, *op. cit.*, 32.

⁴⁶ S. Bianchini, *op. cit.*, 34.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Sul contadinismo e il Partito contadino croato si rimanda a E. Hösche, *Storia dei Paesi balcanici*, cit., 208-211; S. Bianchini, *op. cit.*, 34-35; D. Brhan, *Il partito contadino croato nella storiografia ed i rapporti con l'Italia e gli ustascia*, in *Quad. Rovigno*, 1999, 147.

⁴⁹ S. Bianchini, *op. cit.*, 35.

⁵⁰ S. Bianchini, *op. cit.*, 36.

⁵¹ E. Hösche, *Storia dei Paesi balcanici*, cit., 210.



stesso Radić rimase gravemente ferito e in quel momento fu proprio re Aleksandar I a evitare che le tensioni scoppiassero in modo incontrollato, precipitandosi al suo capezzale⁵².

3. Il declino della monarchia e la Jugoslavia di Tito

3.1 Il colpo di Stato e l'invasione nazista in Jugoslavia

Dopo la morte di Radić per i postumi delle ferite e la caduta del governo nel dicembre del 1928, il ruolo di re Aleksandar I divenne sempre più determinante nella gestione della crisi attraverso la propria azione politica, diretta e incisiva⁵³. Inizialmente, il sovrano propose ai leaders croati e serbi in Croazia «un'amputazione amichevole e concorde dello Stato»⁵⁴, secondo cui Belgrado avrebbe mantenuto il controllo della Dalmazia meridionale, della Bosnia ed Erzegovina e della Vojvodina, mentre Croazia e Slovenia avrebbero dato vita a uno Stato indipendente che includesse anche la Slavonia e la Dalmazia settentrionale. Questa prima proposta fu però respinta dagli interlocutori, temendo le ripercussioni in termini di rivendicazioni territoriali da parte di Italia e Ungheria, oltre che le istanze nazionaliste slovene che sarebbero inevitabilmente insorte. D'altra parte, i partiti serbi di Belgrado opposero una netta resistenza alla controproposta croata di trasformare il Paese in una vera e propria federazione⁵⁵.

È proprio in questa condizione di stallo da cui il Regno pareva non riuscire a emergere che re Aleksandar I decise di risolvere la crisi ricorrendo a una svolta autoritaria, promuovendo un colpo di Stato il 6 gennaio 1929⁵⁶. Tale svolta si tradusse nello scioglimento del Parlamento e nell'imposizione di una dittatura. Come osserva Bianchini,

«re Aleksandar si assunse personalmente la responsabilità di imprimere una svolta a un Paese che si era caratterizzato per una vita politica profondamente litigiosa e non priva di tentazioni antidemocratiche»⁵⁷.

⁵² S. Bianchini, *op. cit.*, 36.

⁵³ Cfr. M. Glenny, *op. cit.*, 428-436.

⁵⁴ S. Bianchini, *op. cit.*, 37.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ E. Hösche, *Storia dei Paesi balcanici*, cit., 234.

⁵⁷ S. Bianchini, *op. cit.*, 37.

Con il colpo di Stato, si giunse all'abolizione di tutti i partiti e alla moralizzazione della vita pubblica. Il re cercò di riformare l'amministrazione dello Stato e di dare nuovo impulso all'integrazione etnico-regionale⁵⁸, anche attraverso il cambiamento del nome del Regno in "Regno di Jugoslavia". La svolta autoritaria impressa al Paese comportò una rigida limitazione delle libertà democratiche, fra cui la subordinazione della magistratura alla corona, lo scioglimento dei consigli eletti dagli enti locali, a cui si aggiunsero importanti limiti alla libertà di stampa e all'attività politica. Segnatamente, i membri del Partito comunista e della Lega della gioventù comunista furono le principali vittime del regime dittatoriale di Aleksandar I⁵⁹, che raggiunse il culmine con l'assassinio del segretario del Partito comunista, Đuro Đaković, nell'aprile del 1929⁶⁰. Il re trovò inoltre sostegno nel gruppo paramilitare di estrema destra "Organizzazione dei nazionalisti jugoslavi" (ORJUNA), formato dai veterani dell'esercito austro-ungarico e di quello serbo, il quale perpetrò una repressione più capillare dei comunisti⁶¹.

Nel periodo di dittatura, Aleksandar I si fece diretto promotore di una radicale riforma amministrativa, secondo cui i 33 precedenti dipartimenti sul modello francese furono sostituiti da nove *banovine* (governatorati), le cui delimitazioni andavano al di là delle divisioni etniche⁶². Nonostante il chiaro intento di superare i nazionalismi interni in favore di una maggiore integrazione, tali ripartizioni vedevano comunque prevalere la popolazione serba in almeno sei delle nove *banovine*, andando quindi a rendere vano l'intento originario⁶³. Analogamente, fin dall'inizio della dittatura, il re volle la costituzione di una Banca agraria, per fornire nuovi sussidi all'agricoltura e offrire sostegno alle cooperative rurali. Tuttavia, la Banca si trasformò rapidamente in un potente centro

⁵⁸ Ivi, 38.

⁵⁹ D. Bojković, *The Communist Party of Yugoslavia during the Autocratic Rule of King Aleksandar Karađorđević*, in *23 Tokovi istorije* 69 (2015).

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ M.-J. Calic, D. Geyer, *op. cit.*, 81.

⁶² Si veda S. Lilić, M. Milenković, *Administrative Procedure in Former Yugoslavia and the Austrian Administrative Procedure Act*, in G. Della Cananea (Ed.), *The Austrian Codification of Administrative Procedure: Diffusion and Oblivion (1929-1970)*, Oxford, 2023, 119 ss.

⁶³ S. Bianchini, *op. cit.*, 40.

finanziario, ripartendo in modo iniquo i finanziamenti tra le *banovine*, avvantaggiando nettamente quelle a maggioranza serba.

Il regime dittatoriale giunse al termine il 3 settembre 1931, quando Aleksandar I promulgò una nuova Costituzione con la quale il Regno di Jugoslavia venne definito una monarchia costituzionale ereditaria⁶⁴. Sebbene la nuova Costituzione avesse istituito un organo rappresentativo bicamerale, composto dall'Assemblea nazionale e dal Senato, il re conservava ancora un ampio insieme di poteri, tra cui emergeva quello di adottare misure straordinarie e necessarie in deroga alle disposizioni costituzionali⁶⁵, una prerogativa precedentemente attribuita al Parlamento⁶⁶. In termini di diritti e libertà democratiche, la Costituzione del 1931 seguì le orme della Costituzione di Vidovdan del 1921, con l'eccezione della libertà di stampa che non fu più garantita⁶⁷. Infine, «il principio dell'unitarismo nazionale fu sostituito da quello del jugoslavismo integrale, al fine di realizzare un'unica nazione jugoslava»⁶⁸.

Nonostante il re considerasse la Costituzione del 1931 una promessa di stabilità nel Paese, le profonde tensioni che segnavano il Regno di Jugoslavia non furono risolte, culminando con l'assassinio di Aleksandar I il 9 ottobre 1934 durante una visita ufficiale a Marsiglia, in Francia, in cui rimase vittima anche il ministro degli esteri francese Louis Barthou⁶⁹. I due persero la vita per mano di alcuni membri degli *ustaša*⁷⁰ e di sicari della

⁶⁴ Art. 1 – The Constitution of the Kingdom of Yugoslavia (1931).

⁶⁵ Art. 116 – The Constitution of the Kingdom of Yugoslavia (1931).

⁶⁶ S. Savić, *Constitutionality in the Kingdom of Serbs, Croats, and Slovenes/the Kingdom of Yugoslavia – Between Covert and Overt Dictatorship*, in 2 *Misc. Historico-Iuridica* 26 (2021).

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ C. Pistan, *Dalla balcanizzazione alla jugonostalgija: dissoluzione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia*, in *Ist. fed.*, 2014, 4, 819. Sull'ideologia ufficiale della Costituzione Jugoslava si veda J.O. Frosini, *Mere dichiarazioni o fonti costituzionali? Uno studio comparato dei preamboli alle Costituzioni dei Paesi dell'ex Jugoslavia*, in L. Montanari (cur.), *L'allargamento dell'Unione europea e le transizioni costituzionali nei Balcani occidentali*, Napoli, 2022, 123 ss; J.O. Frosini, *Constitutional Preambles. At a Crossroads Between Politics and Law*, Sant'Arcangelo di Romagna, 2012.

⁶⁹ E. Hösch, *Storia dei Balcani*, op. cit., 63.

⁷⁰ Gli *ustaša* furono un movimento nazionalista e di estrema destra croato guidato da Ante Pavelić, leader del Partito croato del diritto (*Hrvatska Stranka Prava*) con una forte inclinazione alle azioni terroristiche.

*Vmro*⁷¹, due movimenti terroristi di stampo fascista finanziati e addestrati dalle autorità italiane e ungheresi⁷². Il Regno si ritrovava quindi lacerato dalle contrapposizioni interne, da un diffuso senso di sfiducia e da una profonda crisi economica. Con l'uccisione del re, fu posta una reggenza guidata dal principe Pavle, in attesa che l'erede al trono, Petar II, raggiungesse la maggiore età. Una delle prime azioni del principe reggente fu convocare nel 1935 nuove elezioni nel Regno dopo sei anni di dittatura, per quanto la campagna elettorale si svolse in un clima di intimidazione e di arresti, e soprattutto di brogli.

Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale pochi anni dopo, il principe Pavle scelse la strada di un difficile equilibrismo politico fondato su una sorta di neutralità rispetto a Italia e Germania, nonostante le forti pressioni di Roma e Berlino per espandere la propria influenza nel sud-est europeo. Pavle temeva in particolare un attacco da parte italiana e arrivò a proporre a Francia e Regno Unito un attacco preventivo contro l'Italia, che però non trovò il riscontro sperato⁷³. Il 25 marzo 1941, il principe reggente firmò il Patto tripartito ottenendo garanzie sull'integrità del Paese e assicurazioni sul fatto che non sarebbe stato richiesto alcun passaggio di truppe o aiuti militari in caso di guerra nella regione. Nonostante tali clausole collocassero il Regno di Jugoslavia in una posizione di sostanziale neutralità, la scelta del principe non trovò il favore né del Regno Unito né di una parte significativa della popolazione⁷⁴, guidata dal Patriarca serbo Gavriilo Dožić⁷⁵. Il malcontento culminò nel colpo di Stato del 27 marzo 1941, promosso dal generale Dušan Simović⁷⁶ con l'appoggio di un

⁷¹ L'Organizzazione rivoluzionaria interna macedone (*Vătrešna Makedono-odrinska revoljuionna organizacija - Vmro*) fu un'organizzazione terroristica di stampo fascista attiva in Macedonia e Bulgaria.

⁷² Cfr. S. Bianchini, *op. cit.*, 42-44.

⁷³ S. Bianchini, *op. cit.*, 51; S. Trifković, *Prince Pavle Karađorđević*, in P. Radan, A. Pavković (Eds.) *The Serbs and their Leaders in the Twentieth Century*, London and New York, 1997, 194.

⁷⁴ D. Bakić, *The Kingdom of Yugoslavia and Great Britain*, in S. Markovich (Ed.), *British-Serbian Relations. From The 18th to The 21st Centuries*, Belgrade, 2018, 219-235, 232.

⁷⁵ Si veda R. Jović, *Kingdom of Yugoslavia, Third Reich, Coup d'État, Serbia, Patriarch, Freedom*, in 11 *Astra Salvensis* 159 (2018).

⁷⁶ Si veda S.K. Pavlowitch, *Yugoslavia in Exile: The London-Based Wartime Government, 1941-45*, in 16(1) *J. Contemp. Hist.* 89 (1981).

ristretto gruppo di ufficiali filo-inglesi, supportati delle forze di opposizione serba e di ampi strati della popolazione di orientamento antifascista⁷⁷. Tuttavia, l'insurrezione ebbe conseguenze drammatiche, provocando l'invasione del Regno di Jugoslavia da parte delle forze naziste il 6 aprile 1941⁷⁸.

3.2 La famiglia reale e l'esperienza jugoslava

Con l'invasione della Jugoslavia, il Regno si trovava nuovamente in una situazione di crisi. Di particolare rilevanza fu la collaborazione tra il governo britannico ed il movimento nazionalista di stampo monarchico dell'Esercito jugoslavo in patria (*Jugoslovenska vojska u otadžbini*), fondato dal colonello Draža Mihailović nel 1941⁷⁹. Meglio conosciuti come cetnici (dal termine serbo *četa*, che si riferiva alle bande di guerriglieri nate per contrastare l'occupazione turco-ottomana nei Balcani)⁸⁰, il movimento ricevette il sostegno dagli Alleati per combattere l'occupazione nazista⁸¹. Al contempo, non mancarono episodi di cooperazione tra i cetnici e le forze dell'Asse, principalmente con l'obiettivo di contrastare gli *ustaša*⁸², al punto che Winston Churchill iniziò a supportare l'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia guidato da Josip Broz detto Tito⁸³.

Al fine di questo contributo, è fondamentale notare che una delle prime azioni delle nuove forze di potere fu proprio dichiarare la maggiore età dell'erede al trono, Petar II Karađorđević, mentre Pavle fu costretto all'esilio in Kenya. Mentre re Petar II e alcuni esponenti del governo rimasti fedeli alla monarchia trovarono rifugio a Londra, la resistenza guidata da Tito si trovò ad affrontare una guerra di liberazione

⁷⁷ S. Bianchini, *op. cit.*, 55.

⁷⁸ Cfr. M. Glenny, *op. cit.*, 471-477.

⁷⁹ Si veda M. Jareb, *Allies or Foes? Mihailović's Chetniks during the Second World War*, in S. Ramet, O. Listhaug (Eds.), *Serbia and the Serbs in World War Two*, London, 2011, 155 ss.

⁸⁰ Si veda A. Timofeev, *Serbian Chetniks Traditions of Irregular Warfare*, in K. Boeck, S. Rutar (Eds.), *The Wars of Yesterday: The Balkan Wars and the Emergence of Modern Military Conflict, 1912-13*, New York-Oxford, 2018, 258 ss.

⁸¹ S. Trew, *Britain, Mihailović and the Chetniks, 1941-1942*, London, 1998, 8.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Si veda A. Rieber, *Churchill*, in A. Rieber (Ed.), *Storms over the Balkans During the Second World War*, 2022, Oxford, 128 ss.

particolarmente complessa⁸⁴. Una volta liberato il Paese, nel maggio del 1944 il re incaricò l'ex *bano* di Croazia Šubašić di formare un governo che collaborasse e si unisse al Comitato popolare di liberazione guidato da Tito. In agosto, Petar II riconobbe Tito come unico capo della resistenza jugoslava e accettò di non fare ritorno nel Paese fino a che non si fosse tenuto, nel dopoguerra, un plebiscito sulla forma istituzionale monarchica o repubblicana. Alla fine dell'anno, il re fu costretto a trasferire i propri poteri a una reggenza di "tre saggi", che portarono, il 7 marzo del 1945, alla nascita di un governo di coalizione con Tito come premier e Šubašić come ministro degli esteri, oltre che alla fine dell'esperienza della dinastia dei Karađorđević in quanto regnanti⁸⁵. Dopo l'abolizione della monarchia e il conseguente esilio della famiglia reale, nel 1947 i membri della famiglia reale furono privati della cittadinanza⁸⁶ e le loro proprietà confiscate e nazionalizzate⁸⁷.

Il figlio di Petar II, Alexander, assunse il titolo di "principe ereditario" (*crown prince*) e fu il primo membro della famiglia reale a nascere fuori dai confini serbi, nel 1945. Durante l'esilio, la famiglia Karađorđević ebbe modo di stringere un legame profondo con la famiglia reale britannica, al punto che re Giorgio VI e la principessa Elisabetta furono il padrino e la madrina di battesimo di Alexander⁸⁸. Le relazioni tra le due famiglie avevano però origini più lontane, risalenti al 1923, quando la principessa Elisabetta e il futuro re Giorgio VI visitarono Belgrado in occasione del battesimo di Petar II, figlio del re Aleksandar I⁸⁹. Uno degli episodi più simbolici di questa vicinanza avvenne con la nascita di Alexander nel 1945, quando Winston Churchill dichiarò temporaneamente la *suite* 212 del

⁸⁴ Per ulteriori approfondimenti sulla guerra di liberazione in Jugoslavia, si veda M. Glenny, *op. cit.*, 485-506, 529-536.

⁸⁵ S. Bianchini, *op. cit.*, 69.

⁸⁶ The Royal Family of Serbia, *Decree Removing Royal Family Citizenship and Properties*, 1947, royalfamily.org/wp-content/uploads/2014/01/resenje-o-oduzimanju-eng.pdf.

⁸⁷ The Royal Family of Serbia, *Decree on the Confiscation of Royal Family's Properties*, 1947, royalfamily.org/wp-content/uploads/2014/08/resenje-o-oduzimanju-eng1.pdf.

⁸⁸ C. Fenyevesi, *Royalty in Exile*, London, 1981, 211.

⁸⁹ M. Tanner, *Charles' Visit Puts Spotlight on Old Royal Alliance*, in *Balkan Insight*, 2-3-2016, balkaninsight.com/2016/03/02/charles-visit-puts-spotlight-on-old-royal-alliance-03-02-2016/.

Claridge's Hotel territorio jugoslavo⁹⁰, dimostrando ancora una volta il forte legame tra la famiglia reale britannica e quella serba. Inoltre, i Karađorđević cercarono di instaurare relazioni diplomatiche anche con un altro governo in esilio a Londra, ossia quello cecoslovacco guidato da Edvard Beneš⁹¹. I primi contatti avvennero nel 1941, quando Dušan Simović, primo ministro del governo jugoslavo in esilio, incontrò il console cecoslovacco Josef Miloslav Kadlec a Gerusalemme⁹². Va tuttavia sottolineato che Beneš rimase sempre diffidente nel coltivare un'amicizia più stretta con i Karađorđević, soprattutto a causa della posizione assunta dalla Jugoslavia durante la conferenza di Monaco del 1938⁹³.

4. Una nuova rinascita liberale?

4.1 Il ritorno in Serbia e le aspirazioni del principe ereditario

Con la dissoluzione della Jugoslavia a partire dal 1991, in Serbia si assistette al riemergere di sentimenti filo-monarchici, che portarono il principe ereditario Alexander a essere un punto di riferimento per l'opposizione democratica a Slobodan Milošević⁹⁴. Infatti, durante il regime di Milošević, il principe ereditario sostenne attivamente la restaurazione della monarchia costituzionale in Serbia, ritenendola uno strumento essenziale per l'unità del Paese⁹⁵. Questa posizione rimase costante anche

⁹⁰ O. Amos, *Did a London Hotel Room Become Part of Yugoslavia?*, in *BBC News*, 18-7-2016 www.bbc.com/news/magazine-36569675.

⁹¹ Si veda, Z. Zeman, A. Klimek, *The Life of Edvard Beneš 1884–1948: Czechoslovakia in Peace and War*, Oxford, 1997.

⁹² M. Sovilj, *The Beginnings of the Czechoslovak and Yugoslav Exile Governments in London during the Second World War*, in 3 *Czech J. Contemp. Hist.* 18 (2019).

⁹³ *Ibidem*. La Conferenza di Monaco segnò l'annessione della regione cecoslovacca dei Sudeti al Terzo Reich, sancendo la fine della cosiddetta Piccola Intesa, l'alleanza fra Jugoslavia, Cecoslovacchia e Romania. La Jugoslavia, infatti, non si oppose alla Conferenza, contribuendo così all'avanzata nazista in Cecoslovacchia. Su questo punto, si veda anche E. Goldstein, I. Lukes (Eds.), *The Munich Crisis, 1938: Prelude to World War II*, London, 1999.

⁹⁴ M. Ray, *Karadjordjević Dynasty*, in *Britannica*, www.britannica.com/topic/Karadjordjevic-dynasty.

⁹⁵ F. Friedman, *The Bosnian Muslim: Denial of a Nation*, New York, 1996, 257.

dopo il suo rientro in Serbia, avvenuto a seguito della caduta del regime⁹⁶. Al contempo, la famiglia Karađorđević, soprattutto nella figura del principe ereditario Philip (figlio di Alexander), ha spesso assunto posizioni controverse riguardo a passaggi cruciali del conflitto nei Balcani negli anni Novanta come il genocidio di Srebrenica, avvenuto in Bosnia-Erzegovina nel luglio del 1995⁹⁷. In particolare, alla luce della recente Risoluzione adottata dalle Nazioni Unite⁹⁸, il principe Philip ha dichiarato che questa potrebbe alimentare ulteriore odio e divisioni⁹⁹. Questo contesto spiega anche il forte legame tra il principe ereditario Alexander e Milorad Dodik, il presidente della Republika Srpska (l'entità serba della Bosnia-Erzegovina), come dimostrato dal monumento eretto a Banja Luka in onore del bisnonno di Alexander, Petar I Karađorđević¹⁰⁰.

Nel 1991, dopo 50 anni di esilio, i membri della famiglia reale fecero ritorno in Serbia la prima volta per un breve viaggio a Belgrado, mentre il principe ereditario Alexander si stabilì definitivamente in Serbia a partire dal 2000 dopo la deposizione di Milošević. Nel 2001, il Parlamento dell'allora Repubblica Federale di Jugoslavia approvò una legge¹⁰¹ che

⁹⁶ The Royal Family of Serbia, *Advantages of Constitutional Monarchy in Serbia*, kraljevinasrbija.rs/en/about-monarchy/why-monarchy/.

⁹⁷ Sul genocidio di Srebrenica, si vedano per esempio L.J. Nettelfield, S. Wagner, *Srebrenica in the Aftermath of Genocide*, Cambridge, 2014; F. Franceschelli, *Il genocidio di Srebrenica nel caso Mladić: elementi di discussione in tema di responsabilità penale individuale e di responsabilità internazionale dello Stato*, in *Cass. pen.*, 2022, 2, 815.

⁹⁸ Si veda Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Risoluzione n. 12601, 23-5-2024.

⁹⁹ Danas, *Oglasio se princ Filip Karađorđević o Rezoluciji UN o Srebrenici, uputio poruku narodu*, RS, 17-7-2024, www.danas.rs/vesti/politika/filip-karadjordjevic-rezolucija-un-srebrenica-rs/.

¹⁰⁰ Srpskainfo, *Prestolonaslednik Aleksandar zahvalio Dodiku za inicijativu da bude podignut spomenik kralju Petru Prvom*, 20-9-2024, www.blic.rs/vesti/republika-srpska/ocuvanje-istorije-i-nasledja-prestolonaslednik-aleksandar-zahvalio-dodiku-za/1s13v9z. Sul rapporto tra la Republika Srpska e lo Stato centrale della Bosnia ed Erzegovina, si veda E. Skrebo, *La Corte Costituzionale della Bosnia ed Erzegovina fissa i limiti alla modifica del riparto di competenze tra Stato centrale e entità federali*, in *DPCE Online*, 2022, 4, 2353; L. Bonifati, *Constitutional Design and the Seeds of Degradation in Divided Societies: The Case of Bosnia-Herzegovina*, in 19 *Eur. Const. L. Rev.* 244 (2023).

¹⁰¹ *O Ukidanju Ukaza O Oduzimanju Državljanstva I Imovine Porodici Karađorđević*, "Sl. List Srj", Br. 9/2001 I "Sl. List Scg", Br. 1/2003 - Ustavna Povelja, demo.paragraf.rs/demo/combined/Old/t/t2006_07/t07_0338.htm.



riconobbe il diritto di cittadinanza ai membri della famiglia Karađorđević e alla restituzione del complesso dei palazzi della famiglia reale, composto dal Beli Dvor e dal Kraljevski Dvor, quest'ultimo tutt'ora residenza del principe ereditario e della sua famiglia. Tuttavia, i tentativi della famiglia di Karađorđević di reintegrarsi nuovamente nella vita politica serba hanno superato la semplice restituzione dei palazzi reali. Oltre a sostenere la restaurazione di una monarchia costituzionale in Serbia, il principe ereditario Alexander si è anche dichiarato favorevole all'integrazione del Paese nell'Unione europea¹⁰². Sul piano religioso, invece, la famiglia Karađorđević ha mantenuto stretti legami con la Chiesa Ortodossa serba, come dimostrato dal sostegno del Patriarca Pavle al possibile ritorno della monarchia in Serbia¹⁰³, seguito anni dopo dal profondo sconcerto espresso da Alexander in merito alla riforma montenegrina del 2020 sulla proprietà ecclesiastiche¹⁰⁴.

Nel 2022, il principe ereditario Peter, figlio di Alexander, ha rinunciato ufficialmente al titolo di principe ereditario a favore del fratello Philip, nonostante il disaccordo del padre¹⁰⁵. Philip si è ristabilito definitivamente a Belgrado nel 2020 e i suoi figli sono stati i primi a essere nati di nuovo in Serbia dopo quasi 90 anni. Nel corso degli anni, Philip si è espresso su numerosi temi rilevanti nella politica serba. Oltre alla

¹⁰² The Chancellery of H.R.H. Crown Prince of Yugoslavia, *Reception at White Palace for the Sixth Summit State Union of Serbia and Montenegro*, 11-5-2006, web.archive.org/web/20061010031505/http://www.royalfamily.org/statements/state-det/state-1407.htm.

¹⁰³ J. Luxmoore, *Serbian Orthodox Leader Calls for Monarchy to be Reintroduced*, 8-12-2003, web.archive.org/web/20061010045903/www.royalfamily.org/press/press-det/stampa-724.htm.

¹⁰⁴ Argumentum, *Prince Aleksandar Karađorđević : I Am Shocked by the Attacks on the Serbian Orthodox Church*, 2-1-2020, www.argumentum.al/en/prince-aleksandar-karadordevic-i-am-shocked-by-the-attacks-on-the-serbian-orthodox-church/. Per una disamina della riforma del 2020 in Montenegro, si veda G. Cimbalo, *Autocefalia vo' cercando ch'è si cara*, in *St. chiese plur. conf.*, 2020, 19, 24.

¹⁰⁵ Nova, *Princ Aleksandar nezadovoljan abdikacijom Petra: Nije u skladu sa tradicijom*, 30-4-2022, nova.rs/vesti/drustvo/aleksandar-karadjordjevic-abdikacija-nije-sprovedena-u-skladu-sa-tradicijom/.

controversa posizione sul genocidio di Srebrenica, il principe ereditario ha ribadito più volte l'importanza di preservare l'integrità territoriale della Serbia, soprattutto in relazione all'indipendenza della Repubblica del Kosovo¹⁰⁶, come evidenziato dalla sua visita nel nord del Kosovo nel 2021¹⁰⁷. Lo stesso anno, è stato il primo membro della famiglia reale a visitare il campo di concentramento di Jasenovac¹⁰⁸ in Croazia, il più grande campo di concentramento gestito dagli *ustaša* dal 1941 al 1945¹⁰⁹. Parallelamente, Philip non si è sottratto dal criticare l'operato del governo serbo. Da un lato, ha denunciato la negligenza mostrata nella cura di edifici di grande valore storico e culturale, descrivendo tali mancanze come crimini quotidiani contro l'identità culturale del Paese¹¹⁰. Dall'altro, ha sostenuto la necessità di ridurre il controllo governativo sull'economia serba, suggerendo l'uso del Bitcoin come mezzo per un maggior sviluppo economico¹¹¹. Philip ha inoltre mantenuto i legami religiosi e politici che hanno contraddistinto la linea del padre, come dimostrano i suoi incontri con alcuni esponenti della Chiesa Ortodossa¹¹² e il suo colloquio con il presidente della Republika Srpska Milorad Dodik, avvenuto in occasione

¹⁰⁶ M. Mihajlića, *Filip Karadžordžević – It Feels Natural to Live Among our People*, in *Dipl. & Com.*, 27-2-2023, www.diplomacyandcommerce.rs/filip-karadzordzevic-it-feels-natural-to-live-among-our-people/.

¹⁰⁷ V. Milovančević, *Princ Filip Karađorđević i princeza Danica posetili Prizren*, in *Nova.rs*, 19-4-2021, nova.rs/vesti/drustvo/princ-filip-karadzordzevic-i-princeza-danica-posetili-prizren/.

¹⁰⁸ OzonPress, *Princ Filip, prvi Karađorđević koji je posetio Jasenovac*, 13-9-2021, www.ozonpress.net/drustvo/princ-filip-prvi-karadzordzevic-koji-je-posetio-jasenovac/.

¹⁰⁹ L. Boban, *Notes and Comments: Jasenovac and the Manipulation of History*, in 4(3) *E. Eur. Pol. & Soc'y* 580 (1990).

¹¹⁰ *Prince Philip: Everyday Crimes Against Serbia's Cultural Heritage*, 9-10-2022, n1info.rs/english/news/prince-philip-everyday-crimes-against-serbias-cultural-heritage/.

¹¹¹ V. Milovančević, cit.

¹¹² N1, *Serbian Royal Family Visited Sarajevo and Met Head of Orthodox Church in Bosnia*, 9-2-2022, n1info.ba/english/news/serbian-royal-family-visited-sarajevo-and-met-head-of-orthodox-church-in-bosnia/.

della consegna delle chiavi della residenza reale costruita da re Aleksandar I nei primi anni Venti in Bosnia ed Erzegovina¹¹³.

4.2 La controversia sulla restituzione delle proprietà

A vent'anni dall'inizio della dissoluzione della Jugoslavia, nel 2011, il Parlamento serbo ha approvato la Legge sulla restituzione della proprietà e la compensazione, finalizzata a regolamentare «i termini, i metodi e le procedure per la restituzione e il risarcimento dei beni confiscati sul territorio della Repubblica di Serbia con l'applicazione dei regolamenti sulla riforma agraria, la nazionalizzazione, il sequestro e altri regolamenti, sulla base di atti di nazionalizzazione, dopo il 9 marzo 1945, a persone fisiche e giuridiche e trasferiti in proprietà di tutti, nazionali, statali, sociali o cooperative»¹¹⁴. Come specificato dall'Art. 6 della legge, il recupero delle proprietà, o la loro compensazione, poteva essere riconosciuto unicamente in caso di riabilitazione entro l'entrata in vigore della legge stessa, ovvero con legge speciale successiva. I membri della famiglia reale sono stati tutti riabilitati fra il 2011 ed il 2015 (Tomislav Karađorđević nel 2013, Andrej e Marija Karađorđević nel 2014¹¹⁵, Alexander¹¹⁶ e Petar II nel 2015). Proprio nel 2015, si è avviata ufficialmente la controversia¹¹⁷ per la restituzione delle proprietà reali confiscate dal regime comunista. È opportuno specificare che, tuttavia, già nel 2013 l'Agenzia serba per la restituzione aveva ordinato la restituzione alla famiglia di una villa a Belgrado. In questo processo di “reintegrazione” della dinastia Karađorđević nella memoria collettiva serba, è importante segnalare la riabilitazione del

¹¹³ Katepa, *Princ Filip Karađorđević posjetio danas opštinu Han Pijesak*, 7-2-2022, katera.news/lat/princ-filip-karadjordjevic-posjetio-danas-opstinu-han-pijesak.

¹¹⁴ Art. 1 – Legge sulla Restituzione della Proprietà e la Compensazione, www.mfa.gov.tr/site_media/html/restitution-law.pdf.

¹¹⁵ M. Ristic, *Serbia Rehabilitates Queen Maria of Yugoslavia*, in *Balkan Insight*, 15-4-2014, balkaninsight.com/2014/04/15/serbia-rehabilitates-queen-maria/.

¹¹⁶ The Royal Family of Serbia, *Rehabilitation of Crown Prince Alexander*, royalfamily.org/documents/rehabilitation-of-crown-prince-alexander/.

¹¹⁷ I. Nikolic, *Serbia's Ex-Royals Struggle to Win Back Riches*, in *Balkan Insight*, 3-9-2015, balkaninsight.com/2015/09/03/serbia-s-ex-royals-struggle-to-win-back-riches-09-03-2015/.

principe Pavle Karađorđević¹¹⁸ - sottoposto ad una *damnatio memoriae* dopo aver firmato il Patto Tripartito nel 1941 - al quale sono stati concessi i funerali di Stato nel 2012¹¹⁹.

Attualmente, le rivendicazioni della famiglia Karađorđević, in particolar modo del principe ereditario Alexander, non risultano ancora accolte dal governo serbo. Nel 2018, lo stesso principe ereditario ha rilasciato una dichiarazione sollecitando il governo a fare giustizia e a restituire alla famiglia reale i beni confiscati dal regime comunista, specificando che le proprietà fossero state «acquistate, costruite, mantenute e finanziate con i fondi personali» di suo nonno, re Aleksandar Karađorđević¹²⁰. Nello stesso anno, il Tribunale di Belgrado ha annullato per ragioni procedurali il decreto ministeriale di restituzione di uno dei palazzi del complesso reale, il Beli Dvor, riconoscendone la sola compensazione¹²¹. Nel 2022, Alexander ha inoltre dichiarato di aver fornito all'Agenzia serba per la restituzione ogni prova necessaria ad attestare la proprietà dei beni confiscati e del pagamento dei relativi tributi, pubblicando anche un rapporto fiscale risalente al 1927, e sollecitando nuovamente il governo ad agire e fare giustizia¹²².

La questione della restituzione dei beni alla famiglia Karađorđević ha oltrepassato i confini serbi e ha coinvolto anche altri Stati formatisi successivamente alla dissoluzione della Jugoslavia¹²³, tra cui il Montenegro

¹¹⁸ S. Milosevic, *Interpretacija Istorije u Resenju o Rehabilitaciji Kneza Pavla Karadordevica/The Interpretation of the Past in the Act on Rehabilitation of Prince Paul Karadordevic*, in 3 *Zgodovinski Casopis* 450 (2013).

¹¹⁹ B. Barlovac, *Serbia Says Farewell to Controversial Regent*, in *Balkan Insight*, 10-10-2012, balkaninsight.com/2012/10/10/serbia-says-farewell-to-controversial-regent/.

¹²⁰ The Royal Family of Serbia, *Crown Prince Alexander's Statement Regarding the Return of Confiscated Properties*, 28-12-2018, royalfamily.org/hrh-crown-prince-alexanders-statement-regarding-the-return-of-confiscated-properties/.

¹²¹ *Court Orders Review of Royal Palace Restitution Order*, 29-11-2018, n1info.rs/english/news/a439821-court-orders-review-of-royal-palace-restitution/.

¹²² The Royal Family of Serbia, *Crown Prince Alexander's Reaction to False Statements Regarding Confiscated Private Property of Royal Family*, 27-6-2022, royalfamily.org/crown-prince-alexanders-reaction-to-false-statements-regarding-confiscated-private-property-of-royal-family/.

¹²³ Sulla dissoluzione della Jugoslavia, si vedano R. Rich, *Recognition of States: The Collapse of Yugoslavia and the Soviet Union*, in 4 *Eur. J. Int'l L.* 26 (1993); D. Sekulic, *The*

e la Slovenia¹²⁴. Per quanto riguarda il contesto montenegrino, la normativa di riferimento è la Legge sulla restituzione del 2004¹²⁵ che stabilisce che i beni confiscati durante il periodo comunista possano essere restituiti agli ex proprietari (ovvero ai loro eredi), con la possibilità di corrispondere un risarcimento in alternativa¹²⁶. Nel 2005, gli eredi della famiglia reale Karađorđević, nella figura principe ereditario Alexander, hanno presentato una richiesta per la villa “Miločer” (parte del parco Miločer), diversi terreni a Pržno e Sveti Stefan, una casa a Cetinje ed un edificio a Rijeka Crnojevića¹²⁷. Tuttavia, la Commissione preposta a valutare tali richieste ha respinto i ricorsi presentati dai Karađorđević due volte, nel 2007 e nel 2012¹²⁸, in quanto non esiste alcun “atto montenegrino” di confisca della proprietà alla famiglia reale serba¹²⁹. Il rigetto da parte delle autorità competenti è stato particolarmente controverso, soprattutto perché esse non hanno chiarito cosa costituisca un “atto montenegrino” in un contesto in cui la confisca era stata portata avanti dal governo federale jugoslavo (e non dall’allora Repubblica Socialista di Montenegro)¹³⁰. Dal punto di vista politico, la questione legata alla restituzione delle proprietà è stata ulteriormente alimentata da una sorta di rinnovato orgoglio nazionale “in chiave monarchica”. Tale sentimento affonda le radici nella fine della monarchia montenegrina della famiglia Petrović e del relativo Regno di Montenegro, in seguito alla già richiamata destituzione di re Nikola I in

Creation and Dissolution of the Multinational State: The Case of Yugoslavia, in *3 Nations & Nationalism* 165 (1997); L. Montanari, R. Toniatti, J. Woelk (cur.), *Il pluralismo nella transizione costituzionale dei Balcani: diritti e garanzie*, Trento, 2010.

¹²⁴ Per un’analisi economico-giuridica della restituzione delle proprietà confiscate dal regime comunista nei Paesi dell’ex-Jugoslavia, si rimanda a A.L. Janic, *Pravno-Ekonomska Analiza Restitucije* (trad. *Legal-Economic Analysis of Restitution*), doctoral thesis, University of Niš, 2024.

¹²⁵ Official Gazette of the Republic of Montenegro, n. 21/04, 31-3-2004; n. 49/07, 10-8-2007; n. 60/07, 9-10-2007.

¹²⁶ M. Bazylar, et al., *Searching for Justice After the Holocaust: Fulfilling the Terezin Declaration and Immovable Property Restitution*, Oxford, 2019, 274.

¹²⁷ PTC, *Nove varnice u Crnoj Gori zbog predloga da se vila Miločer vrati Karađorđevićima*, 19-7-2021, www.rts.rs/vesti/region/4449118/karadjordjevic-crna-gora- imovina- .html.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ A.L. Janic, *op. cit.*, 59.

¹³⁰ *Ibidem*.

favore dell'adesione del Montenegro al Regno SHS sotto la guida della famiglia Karađorđević¹³¹.

Per quanto riguarda il caso sloveno, invece, la restituzione dei beni è regolata dalla Legge sulla denazionalizzazione del 1991¹³², la quale specifica che possono essere restituiti solamente i beni nazionalizzati dallo Stato e non quelli venduti a privati¹³³. Questo è stato infatti il motivo per cui la richiesta del principe ereditario Alexander riguardante i terreni a Brdo (acquistati dal principe Pavle tra il 1936 ed il 1939) è stata respinta nel 2011 dalla Corte Distrettuale di Kranj e confermata in via definitiva nel 2012 dall'Alta Corte di Lubiana¹³⁴. Secondo la sentenza di primo grado, il principe Pavle non aveva concluso i contratti di compravendita del terreno a Brdo con lo Stato sloveno, ma con soggetti privati, e quindi il principe Alexander, in quanto erede, non aveva alcun il diritto di proprietà né di esigere un risarcimento dallo Stato¹³⁵.

5. Conclusioni

Riflettendo sul ruolo della monarchia nella storia costituzionale jugoslava, due elementi paiono particolarmente significativi. In primo luogo, fin dall'Ottocento la monarchia serba si è delineata come una monarchia "locale", le cui origini affondavano nei movimenti rivoluzionari della penisola balcanica, al contrario degli altri Principati occupati da dinastie straniere. Questo aspetto pare ulteriormente rilevante se si considera la pervasiva presenza e ingerenza delle potenze straniere nella regione, che ne hanno sfruttato la strategica posizione geopolitica e più volte ridisegnato i confini. Inoltre, l'ascesa della dinastia Karađorđević come unica guida della monarchia serba fu determinante per l'iniziale affermazione dell'idea di uno spazio politico degli slavi meridionali. La Dichiarazione di Corfù del 1917, infatti, identificava nella monarchia serba guidata dai Karađorđević un

¹³¹ PTC, Nove varnice u Crnoj Gori zbog predloga da se vila Miločer vrati Karađorđevićima, cit.

¹³² Gazzetta Ufficiale della Repubblica di Slovenia, *Legge sulla denazionalizzazione* (1991), www.uradni-list.si/glasilo-uradni-list-rs/vsebina/1991-01-1094?sop=1991-01-1094.

¹³³ M. Bazylar, et al., *op. cit.*, 416.

¹³⁴ PTC, *Karađorđevići bez poseda u Sloveniji*, 3-4-2012, www.rts.rs/vesti/region/1075660/karadjordjevic-bez-poseda-u-sloveniji.html.

¹³⁵ A.L. Janic, *op. cit.*, 39.

fattore essenziale per la creazione di un nuovo Stato unitario di serbi, croati e sloveni. Tuttavia, se è vero che questa prima fase di integrazione regionale non avvenne attraverso accordi tra le diplomazie internazionali ma solo per volontà dei popoli slavo-meridionali, è anche vero che già in questo contesto il ruolo preponderante della monarchia serba creò le stesse spaccature tra popoli che caratterizzeranno la regione per gran parte del Novecento. Già allora, infatti, il centralismo fortemente sostenuto dal partito radicale serbo di Nikola Pašić si contrapponeva alla propensione verso un modello propriamente federale da parte del popolo croato e di quello sloveno. Le visioni diametralmente opposte sull'organizzazione territoriale si ripresentarono anche nei primi anni Venti, quando re Aleksandar propose una ridefinizione dei confini croati favorevole alla Serbia, a cui si contrappose la proposta croata di trasformare il Regno in una federazione. Pertanto, la monarchia, che ricorse infine a un colpo di Stato nel 1929 per risolvere la profonda crisi politica, svolse un ruolo fondamentale nel consolidare l'idea di un progetto politico regionale a guida serba, per quanto l'istituzione della monarchia sarà in seguito abbandonata.

A ciò si lega un secondo elemento, ancora più sostanziale, relativo alle dinamiche del parlamentarismo jugoslavo. Analizzando in chiave diacronica il rapporto tra monarchia e istituzioni parlamentari, è possibile notare come il Parlamento serbo (e poi jugoslavo) non riuscì a svolgere un effettivo ruolo di contrappeso ai poteri del sovrano, ruolo più spesso svolto dalle oligarchie. Infatti, le destituzioni di Miloš e di Mihailo III Obrenović e la nomina di Aleksandar Karađorđević come nuovo regnante nella prima metà dell'Ottocento furono volute dalle oligarchie di potere che controllavano il senato del Principato di Serbia. Dopo l'affermazione del parlamentarismo con la Costituzione del 1903, il re assunse un ruolo sempre più predominante sul Parlamento, come emerge chiaramente dalla Costituzione di Vidovdan del 1921. Come detto, il testo costituzionale garantiva ampi poteri al re e riduceva sostanzialmente la posizione delle istituzioni parlamentari, lasciando ampio spazio al sovrano sia nell'esercizio delle funzioni esecutive, prevalendo sul governo, sia nell'iter legislativo. Infatti, il re godeva di pari iniziativa legislativa, poteva porre il veto su determinate leggi e sciogliere l'assemblea senza condizioni particolari se non quella di indire nuove elezioni, senza ulteriori limiti temporali o procedurali. Pertanto, nelle Costituzioni monarchiche, il Parlamento

appariva solo formalmente come un contrappeso alla figura del re, essendone di fatto subordinato. Ciò fu drammaticamente confermato non solo dal colpo di Stato del 1929, in cui Aleksandar I sciolse l'assemblea e impose una dittatura, ma anche dalla Costituzione del 1931 che, pur ponendo fine al regime dittatoriale e istituendo nuovamente un Parlamento, confermava gli ampi poteri al re già introdotti dalla Costituzione del 1921.

Dopo l'abolizione della monarchia nel 1945 e il conseguente esilio della famiglia a Londra, l'istituzione monarchica è riemersa nella scena pubblica grazie al principe ereditario Alexander. Un aspetto che pare particolarmente interessante è che la famiglia reale abbia tentato di rappresentare una sorta di "alternativa liberale" ai principali attori della politica serba. Come già richiamato, durante gli anni Novanta la famiglia Karađorđević era diventata un riferimento per l'opposizione democratica a Milošević. Il principe ereditario sosteneva attivamente l'idea di una restaurazione della monarchia costituzionale in Serbia per garantire l'unità del Paese dopo la dissoluzione della Jugoslavia, forte del sostegno della Chiesa ortodossa serba. In tempi più recenti, la dinastia Karađorđević si è spesso contrapposta alla traiettoria illiberale del governo serbo, facendosi aperto sostenitore del progetto di integrazione europea e criticando alcune scelte di Belgrado. Eppure, per quanto la famiglia reale abbia tentato di porsi come "alternativa", non vanno dimenticate le posizioni ambigue del principe ereditario Philip rispetto al genocidio di Srebrenica così come all'indipendenza del Kosovo. Tali posizioni, infatti, paiono comunque essere sintomo dello stesso nazionalismo serbo che da secoli domina la scena politica serba, tradendo i tentativi di presentarsi come una concreta alternativa liberale.

Ciononostante, è evidente che la dinastia Karađorđević, rappresentata in particolare dal principe ereditario Alexander, abbia lavorato per mantenere viva l'idea di una monarchia costituzionale in Serbia, intrattenendo alleanze strategiche con la Chiesa ortodossa serba e con il leader serbo-bosniaco Milorad Dodik, probabilmente al fine di un possibile sostegno per il futuro. Inoltre, il principe ereditario Philip ha cercato di aumentare anche la visibilità della famiglia Karađorđević attraverso una serie di visite, come quelle in Kosovo e al campo di concentramento di Jasenovac. Tuttavia, sembra improbabile un ritorno al potere della famiglia Karađorđević, destinata anch'essa a quel processo di marginalizzazione che la storia ha riservato ad altre dinastie monarchiche, come quella degli

Hohenzollern in Romania¹³⁶, realizzandosi ancora una volta la famosa profezia *when you play the game of thrones, you win or you die. There is no middle ground.*

Justin O. Frosini
Dip.to di Studi Giuridici
Università Commerciale L. Bocconi
justin.frosini@unibocconi.it

Lidia Bonifati
Dip.to di Scienze Giuridiche
Università di Bologna
lidia.bonifati2@unibo.it

¹³⁶ Si veda I. Porter, *Michael of Romania*, Cheltenham, 2005.